

In memoria di
FRED SAGE
e della Londra che conosceva



*«Dottore, i miei occhi
non riescono a vedere il cielo.
È questa la ricompensa
per aver imparato a non piangere?»
Jackson Browne*



PARTE PRIMA
Londra, maggio 1900



Prologo

Lily Walker riusciva a fiutare un piedipiatti a un chilometro di distanza.

Gli sbirri puzzavano di birra e lozione per capelli. Camminavano come se avessero le scarpe strette. Nei quartieri poveri, pieni di gente affamata, apparivano paffuti e lustrati come vitelli, ingrassati da tutti i pasti che scroccavano.

Gli sbirri le facevano paura. Era stato uno sbirro a toglierle i figli per chiuderli nell'ospizio di mendicizia. Ed era stato un altro poliziotto, un certo Alvin Donaldson, a spedirla in prigione dopo che lei aveva cominciato a battere il marciapiede per riprenderseli.

E adesso ce n'era uno seduto al bancone, proprio davanti a lei. Dentro il Barkentine, la roccaforte stessa della Ditta. Fingeva di essere un cliente qualunque. Beveva, leggeva il giornale, ordinava da mangiare.

Che dannata faccia tosta.

Che cosa voleva? Stava cercando di pizzicare Sid? Di far chiudere il locale?

Il pensiero che il Bark chiudesse non la spaventava soltanto, la terrorizzava. Adesso aveva con sé i figli. Avevano una stanza; era piccola, ma li teneva al caldo e asciutti. Se avesse perso il posto di barista, e la relativa paga, avrebbe perso anche la stanza. E i bambini. Di nuovo.

Mentre era ferma dietro il banco, semiparalizzata dall'ansia, un movimento improvviso attirò la sua attenzione. Frankie Betts, il braccio destro di Sid, che era rimasto seduto a tracannare un bicchiere di whisky dopo l'altro, all'improvviso si era alzato. Spense la sigaretta e si rimboccò le maniche.

Ha beccato il poliziotto, pensò Lily, e ora ci pensa lui a sistemarlo.

Ma prima che Frankie potesse fare una sola mossa, sul bancone apparve un nuovo drink. Era stato Desi Shaw, il gestore del pub, a offrirlo.

«Non te ne starai già andando, vero, amico?» chiese. «Sei appena arrivato.» Il tono di Desi era allegro, ma nei suoi occhi balenò un avvertimento.

Frankie annuì. «Grazie» disse, rimettendosi a sedere.

Desi aveva fatto bene a fermarlo. Sid si sarebbe arrabbiato, sarebbe rimasto deluso. E Frankie sapeva che era meglio non deluderlo. Lo sapevano tutti.

Desi si rivolse a Lily. «Cos'è quella faccia triste, dolcezza? Al tizio in fondo serve un rabbocco.»

«Scusa, Des. Vado subito» replicò lei.

Servì il cliente con un sorriso forzato. Era un periodo carico di tensione. Per Sid, per la Ditta, per tutti loro. Un periodo rischioso. I piedipiatti stavano addosso a Sid. La settimana precedente lui e i suoi ragazzi avevano rapinato un furgone delle paghe e se l'erano svignata con più di mille sterline, inducendo Freddie Lytton, il rappresentante parlamentare locale, a dichiarare loro guerra. Aveva fatto arrestare Sid, e anche Frankie e Desi. Ma il giudice li aveva lasciati andare. Non c'erano testimoni. Due uomini e una donna avevano assistito alla rapina ma, quando avevano scoperto che dovevano testimoniare contro Sid Malone, non erano più riusciti a ricordare che aspetto avessero i rapinatori.

«È stato un errore. La polizia ha arrestato l'uomo sbagliato» aveva spiegato Sid alla stampa sulla scalinata dell'Old Bailey, subito dopo il suo rilascio. «Non sono un delinquente. Solo un uomo d'affari che cerca di guadagnarsi da vivere onestamente.» Era una frase che aveva usato in parecchie occasioni: ogni qual volta la polizia faceva irruzione nel suo cantiere navale o in uno dei suoi pub. La pronunciava talmente spesso che Alvin Donaldson aveva ribattezzato lui il Presidente e la sua banda la Ditta. Lytton era andato su tutte le furie. Aveva giurato che avrebbe avuto la testa di Sid su un vassoio d'argento. Aveva giurato di trovare qualcuno, un uomo onesto, che non temesse di dire la verità, che non temesse Malone e il suo branco di criminali, e a quel punto li avrebbe rinchiusi dietro le sbarre per tutta la vita.

«Sono solo palle» aveva dichiarato Sid. «Vuole vedere la sua foto sui giornali. Le elezioni si avvicinano.»

Lily gli aveva creduto, ma adesso quello sbirro era seduto lì, fresco come una rosa, e lei non era più sicura che Sid avesse ragione. Prese uno straccio e pulì il bancone, lanciando occhiate furtive a quel tizio.

È un uomo di Lytton? Oppure di qualcun altro? Perché diavolo è qui?

Lily sapeva bene che dove c'era uno sbirro di solito ce n'erano anche altri. Scrutò il locale, cercando altri visi sconosciuti.

Se mai un pub ha meritato di essere definito un covo di ladri, pensò, quello è il Bark.

Buio e con il soffitto basso, era incuneato fra due magazzini di Limehouse, sulla riva nord del Tamigi. La facciata dava su Narrow Street, mentre il retro era sgangheratamente inclinato verso il fiume. Con l'alta marea si sentiva l'acqua sciabordare contro il muro posteriore. Lily riconobbe quasi ogni volto. Tre tizi del posto, in piedi accanto al caminetto, si passavano e ripassavano dei gioielli. In un angolo, altri quattro giocavano a carte mentre un quinto lanciava denti di squalo contro un bersaglio. Altri ancora erano ammassati intorno a tavolini traballanti o accanto al bancone. A fumare e bere. A parlare troppo forte. A ridere troppo sonoramente. A vantarsi e fare gli spacconi. Delinquenti di bassa lega.

L'uomo a cui lo sbirro dava la caccia, invece, non si vantava né faceva lo spaccone, e in lui non c'era nulla di bassa lega. Era uno dei più potenti, più temuti boss criminali di Londra, e Lily pensò che se quello stupido piedipiatti avesse tenuto alla salute se ne sarebbe andato subito. Fintanto che le gambe gli funzionavano ancora.

Mentre lei continuava a osservare lo sconosciuto, Desi uscì rapidamente dalla cucina e gli schiaffò davanti una ciotola, rovesciando un po' di brodo sul giornale che stava leggendo.

«Stufato di Limehouse per uno» disse.

L'uomo fissò quell'orrore fumante. «È pesce» commentò in tono piatto.

«Un autentico Sherlock Holmes, ecco cosa sei. Cosa ti aspettavi? Costoletta d'agnello?»

«Maiale, credo.»

«Qui siamo a Limehouse, giusto? Non nelle dannate Home Counties. Fanno due penny.»

L'uomo fece scivolare una monetina sul bancone, poi mescolò la brodaglia grigia con un cucchiaino sporco. Frammenti di lische e pelle vorticarono nel liquido. Un tocchetto di patata, del sedano. Un pezzettone di carne bianca.

«Ehi, Lily!» gridò Frankie, indicando il proprio boccale vuoto.

«Subito, tesoro» rispose lei, prendendolo. Mentre gli posava davanti la nuova pinta, Frankie le afferrò una mano, la attirò a sé e le diede un bacio sulla guancia. Lily lo respinse con qualche schiaffetto. Era tutta una recita. Ridevano entrambi, ma non c'era nessuna allegria nei loro occhi. Lui la baciò di nuovo. «Scopri cosa vuole» le sussurrò all'orecchio, poi la lasciò andare.

Lily sapeva cosa fare. Servì un altro cliente, poi prese un fazzoletto dalla tasca e si tamponò platealmente il collo.

«Stasera sembra di essere in una maledetta fornace» disse ad alta voce. «Mi fate davvero trottare» protestò slacciandosi i primi bottoni della camicetta e facendosi vento con la mano. Il suo seno, morbido e lentigginoso, era ampio e sodo – talmente sodo, in realtà, che spesso Sid affermava scherzosamente che avrebbe potuto nascondervi in mezzo la sua grana. Lily si avvicinò allo sconosciuto, posò le mani sul bancone e si sporse in avanti, consentendogli così di dare una bella occhiata.

«Qualcosa che non va nella tua zuppa, tesoro?» gli chiese, con un sorriso amichevole. «Non l'hai nemmeno toccata.»

Lo sconosciuto posò il cucchiaino. Ebbe un attimo di esitazione.

«Non riesco a mandar giù niente, per quanti sforzi faccio» spiegò alla fine. «Praticamente vivo di birra scura. Qualsiasi altra cosa mi fa rivoltare lo stomaco.»

«Sul serio? Niente di niente?»

«Porridge. Latte. A volte un uovo. Colpa dei secondini, mi hanno preso a calci nelle budella. Da allora non sono più a posto.»